



LUIGI GULLIA

IL GIURISTA VINCENZO SIMONELLI E SORA *Un cittadino probo e la sua patria*

150° anniversario della nascita
Sora, 22 luglio 1860-2010

Allievo di Emanuele Gianturco nell'Università di Napoli, professore a ventisette anni di Diritto e procedura civile, Diritto romano, Diritto internazionale ed Economia politica nell'Università di Camerino, successivamente, dal 1890, di Legislazione agraria, Economia politica e Statistica presso la Scuola superiore di Agraria di Portici. Dal 1893 al 1899 titolare della cattedra di Diritto civile a Pavia, tenne dal 1900 alla Sapienza di Roma la cattedra di Diritto processuale e quella di Istituzioni di diritto civile, insegnando anche Diritto ecclesiastico. Fondamentali i suoi studi sulla enfiteusi e il trattato di Istituzioni di diritto civile. Deputato per il Collegio di Sora dal 1909 (XXIII e XXIV Legislatura). Nella città natale portano il suo nome il bel viale lungo il fiume Liri, il Liceo Classico Statale, la Società Operaia di Mutuo Soccorso, l'Associazione Giovanile di Azione Cattolica della Parrocchia di S. Bartolomeo Apostolo, la Sala degli Avvocati nella sede del Palazzo di Giustizia e del Museo Civico della Media Valle del Liri in Piazza Mayer Ross.

© 2010 - Luigi Gulia e Centro di Studi Sorani «Vincenzo Patriarca» - studisorani@tin.it

GRAFICA Gabriele Pescosolido - gpescosolido@gmail.com

STAMPA Arti Grafiche Pasquarelli - Isola del Liri - grafichepasquarelli@gmail.com

IN COPERTINA

Christian Mayer Ross, *Vincenzo Simoncelli (all'età di 26 anni)*.

Ritratto ad olio, 1886.

IL GIURISTA VINCENZO SIMONCELLI E SORA
Un cittadino probo e la sua patria

IL 17 OTTOBRE 1917 la Camera dei Deputati commemorò Vincenzo Simoncelli, morto a Frascati il 9 settembre all'età di cinquantasette anni. Il presidente Giuseppe Marcora lo definì «figlio della propria fatica» e riconobbe ai suoi studi «severità di metodo» e «rara genialità». L'onorevole Achille Visocchi, a nome dei deputati di Terra di Lavoro, lo ricordò come il figlio «migliore» della città di Sora, «poiché - aggiunse - non ci fu dolore o gioia della sua terra natale, che non avesse ripercussione vivissima nell'animo suo, provocando solleciti consigli ed aiuti». L'onorevole Arnaldo Agnelli, che era stato suo discepolo nell'Università di Pavia, si associò con queste parole: «Testimonianze dirette ed eloquenti dell'influenza da lui esercitata furono non soltanto gli studi ai quali seppe indirizzare e guidare tanti fra i suoi discepoli, ma anche, ma più specialmente la consuetudine affettuosa, l'amicizia sincera e devota che conservano per lui quanti, essendogli stati scolari, si sentirono attratti da ideali, da mete politiche e sociali diverse da quelle che egli vagheggiava. Tutti in lui riverivano l'uomo oltretutto il maestro, tutti in lui rispettavano gli ideali cui era tanto devoto con nobile integrità di costume, con assoluta purezza di intendimenti; tutti apprezzavano il sacrificio che egli seppe fare di ogni più geniale attrattiva di studio e di pensiero per servire indefessamente al bene pubblico, ai concittadini suoi, alla patria».

Concluse la serie degli interventi il ministro dell'istruzione pubblica, Francesco Ruffini, che si soffermò a lungo sulla nobile figura di Vincenzo Simoncelli, dichiarando di non aver mai conosciuto «nessun altro temperamento che fosse più immune del suo» dall'egoismo scientifico e speculativo. A testimonianza di così alta missione citò la lettera del figlio ventenne del poeta Angelo Silvio Novaro morto sul Carso: «Il giovane, che si apparecchiava a compiere il suo dovere di soldato, ma che tuttavia frequentava la scuola del Simoncelli, così giudicava il maestro: "Uno dei professori, il Simoncelli, di istituzioni di Diritto civile, è valoroso davvero: non parla, incide, scolpisce, e trascina!". E più oltre ancora ricordando uno dei tratti della carriera politica di Vincenzo Simoncelli, l'opera svolta in occasione del terremoto [13 gennaio 1915] che devastò la sua Sora, diceva: "È ritornato Simoncelli da Sora che fu semidistrutta. Per riacqui-

stare il tempo perduto, farà lezione ogni giorno. Ne sono lieto per due ragioni: si usufruisce del suo piacevolissimo ed efficacissimo insegnamento, e si ha un esempio di dignità civile e di coscienza del dovere non troppo frequente nelle Università?» (*cf.* Camera dei Deputati, *Atti Parlamentari*, Legisl. XXIV, I sess., *Discussioni*, Tornata del 17 ottobre 1917, pp. 14561-14567).

Nell'adunanza dell'8 novembre 1917, il professor Pasquale Del Giudice, presidente del Regio Istituto Lombardo di Scienze e Lettere di Milano, del quale Simoncelli era stato membro autorevole, disse tra l'altro commemorandone la vita: «A Pavia professò per sette anni, e si rivelò di buon'ora un vero maestro nel senso antico della parola... E ben lo sanno i suoi scolari lombardi di quel settennio i quali tuttora serbano di quella scuola un ricordo incancellabile; scuola che non si esauriva nella lezione cattedratica, ma continuava nella stessa casa, nell'abitazione modesta del maestro, dove accorrevano i giovani migliori per partecipare nella forma della intimità familiare ad un lavoro collettivo e fecondo».

* * *

Le radici e le ragioni di tanta esemplarità di vita vanno ricercate nella modestia delle sue origini e nella scuola di Amedeo Carnevale (1813-1891), il dotto sacerdote sorano che gli fu maestro in patria prima che Emanuele Gianturco (1857-1907) e Vittorio Scialoja (1856-1933) educassero il suo ingegno alla scienza giuridica e alla pratica del foro.

Il 9 settembre 1977, per iniziativa del Centro di Studi Sorani, la civica amministrazione di Sora, scoprì una lapide sulla casa natale di Vincenzo Simoncelli nel tratto antico di Via de' Volsci, affinché la memoria di così umile nascita fosse richiamato ai lavori dell'intelletto e dello spirito.

Il futuro giurista e deputato vi era nato il 22 luglio 1860 (battezzato il giorno dopo nella parrocchia di S. Bartolomeo Apostolo), ultimo di sei figli, da Domenico, decoratore oriundo (per amore) di S. Maria Capua Vetere, e da Restituta Longo, originaria della frazione di Carnello. «A te vecchio operaio, che mi insegnasti a vivere lavorando»: con questa dedica fu pubblicata a Napoli nel 1886 la tesi di laurea (conseguita nel 1883) del giovane Simoncelli su *La destinazione del padre di famiglia come titolo costitutivo di servitù prediale*. «Crebbi nella mia famiglia

di operaio alla scuola del bisogno, e le lagrime del popolo le ho pianto, non le ho visto piangere!», si legge negli appunti inediti di alcuni suoi discorsi elettorali tenuti nel 1909-10*. Con quelle parole egli si rivolgeva al suo avversario politico, Vittorio Lollini, dal quale lo divideva una diversa concezione della storia e del progresso: «La lotta di classe, l'eccitazione all'odio non è la via maestra del progresso e della civiltà»: è scritto negli stessi fogli di appunti, ed ancora: «La storia insegna che ogni progresso fu preceduto e accompagnato da una elevazione nei sentimenti; che il progresso presuppone lo sviluppo di sentimenti e di impulsi morali adeguati, l'amore fra le classi. Come dall'urto degli interessi egoistici, dall'odio possa venire una giustizia che esprima una più profonda solidarietà sociale, è un mistero del materialismo storico, che crede di poter trarre da quantità negative un risultato positivo. Il progresso del diritto e della giustizia si prepara non educando gli animi alla lotta, ma rafforzando i sentimenti di solidarietà sociale».

A questa sensibilità di coniugare scienza e vita lo aveva formato il suo primo maestro, don Amedeo Carnevale, del quale egli si considerava «figlio intellettuale». A lui nel 1893, nel secondo anniversario della morte, volle innalzare un busto nel cimitero cittadino. Inaugurandolo, disse: «Noi onoriamo qui la modesta virtù cittadina, la lunga, costante espressione d'un carattere morale, la oscura e difficile grandezza d'ogni giorno, la sostanza vera della civiltà», e aggiunse: «Noi onoriamo nientemeno che un vero sacerdote che fu vero cittadino; e lo fu in tempi, in cui è eroico esser l'uno e l'altro insieme».

Amedeo Carnevale, condiscipolo di Francesco De Sanctis alla scuola di Basilio Puoti, era stato il primo dei sorani e laurearsi in lettere e filosofia nell'Università di Napoli. Fervido patriota negli anni dell'Unità, aveva fondato in Sora, rimasta senza scuole dopo la chiusura del Collegio dei Gesuiti, l'Istituto Baronio «per i figli del popolo», sostenuto interamente da lui. «Il nostro Istituto - disse Simoncelli ricordando quegli anni - non era un Ginnasio, non era un Liceo, non era un'Università; e nello stesso tempo era tutto questo. Era una incessante formazione di alunni e di insegnanti, una palestra entusiastica di attività morale, dove ognuno aveva il suo posto per merito; e spesso l'uno era alunno ed insegnante, e spesso insegnanti ed alunni si trovavano accanto per ascoltare la parola del Maestro di tutti». Ma Amedeo Carnevale riuscì per pochi anni a sostenere da solo tutte le necessità della sua scuola, che «dovette chiudersi per mancanza

di incoraggiamenti doverosi - ha lasciato scritto Achille Lauri (1884-1965), il primo biografo di Vincenzo Simoncelli - e perché dava troppa luce ai figli dei lavoratori!». Dalle stessa fonte apprendiamo che Simoncelli mantenne sempre viva la gratitudine verso il Maestro, morto il quale, continuò ad inviare ai familiari di lui un assegno mensile da Pavia e da Roma.

* * *

Conseguita la licenza liceale al Tulliano di Arpino, Vincenzo Simoncelli non poté iscriversi all'Università per mancanza di mezzi. Con regolare concorso e con lo stipendio annuo di Lire 360 fu allora assunto dal Comune di Sora come «alunno di segreteria». L'anno successivo, finalmente, fruendo di un sussidio della Provincia di Caserta, riuscì a frequentare l'Università di Napoli, dove si laureò nel 1883, avendo alloggiato prima nel retrobottega di un povero calzolaio e poi «in una misera panetteria fuori Porta Capuana facendo del bancone il suo letto», scrisse il magistrato napoletano Federico Celentano, suo collega di studio, il quale lo conobbe quando egli «abitava una cameretta buia in famiglia, in un palazzo di Vico Nilo, e viveva stentatamente, insegnando ed educando giovinetti della sua Sora».

In quegli anni di sacrificio e di maturazione umana e scientifica, Vincenzo Simoncelli seppe dar prova della attitudine letteraria cui l'aveva educato Amedeo Carnevale e che avrebbe dato frutto più alto nella lucidità del suo pensiero giuridico. Dal 1883 uscì a Napoli il periodico mensile «Giambattista Basile», diretto da Luigi Molinaro del Chiaro, che a questa impresa era stato incitato anni prima da Niccolò Tommaseo. Simoncelli vi pubblicò, nel giro di due anni, i costumi sorani e i canti popolari, da lui raccolti nella contrada che «per la sua postura e coltivazione (è) denominata Selva, nota pel brigantaggio di Chiavone nel 1860»*. Apprese e trascrisse quelle canzoni dalla bocca dei «buoni villici», aggiungendo «quante più varianti ho potuto - precisa - perché ne traesse qualche prò la scienza comparativa dei canti popolari: metodo tenuto dall'egregio amico Scherillo, e da lui stesso a me gentilmente suggerito».

Simoncelli è stato certamente il primo studioso della nostra terra ad avere coscienza storica del dialetto ed a segnalare in maniera sistematica un cospicuo materiale che, se non fissato, sarebbe andato perduto a causa del processo di

trasformazione sociale e culturale cui per sua stessa natura è legato. Egli intuì l'importanza che la dialettologia avrebbe assunto nel corso degli anni e fu l'ispiratore dello studio sulla *Fonologia del dialetto di Sora* che il glottologo Clemente Merlo (1879-1960) avrebbe pubblicato nel 1920 negli «Annali delle Università Toscane» (vol. IV, fasc. V). La genesi di quest'opera è un'altra testimonianza dell'amore operoso che Simoncelli seppe nutrire e promuovere per la sua terra e della fiducia che mai fece mancare ai giovani votati al sacrificio e allo studio.

Così Clemente Merlo, professore alla Facoltà di Lettere di Pisa, scriveva del giurista sorano in una lettera inedita del 1923 diretta all'avv. Guido Zuccari: «Certo il mio affetto filiale per Lui non poteva essere più grande, né più grande l'ammirazione per lo studioso, per il maestro, per l'uomo. Io lo ho da sempre considerato in cuor mio come secondo Padre... ». La *Fonologia* nacque come contraccambio d'amore per la terra natale di colui che gli era stato premuroso sostegno dopo che la sventura lo aveva privato prematuramente del padre, collega di Simoncelli nell'Università di Pavia. La *Fonologia* di Clemente Merlo ha dato orientamento non solo ad una fervida stagione di studi sulla lingua di Sora e dei dialetti dell'aerea centro meridionale, ma agli stessi studi generali di dialettologia (l'opera è stata ristampata nel 1978 dall'Editore Forni di Sala Bolognese su proposta del Centro di Studi Sorani).

* * *

Durante gli anni di insegnamento a Pavia, Vincenzo Simoncelli continuò a seguire la vita quotidiana e i problemi della sua città, prendendo a dirigere e a scrivere in gran parte il mensile «La Piccola Gazzetta» che, stampato a Napoli, puntualmente uscì dal marzo del 1893 al giugno del 1898. In otto pagine il mensile non si limitava alla vita cittadina, ma si sforzava di aprire i lettori a temi e ideali più ampi ed elevati di quelli angusti della provincia.

Sin dall'inizio il periodico ebbe lo scopo precipuo di «rendere gli animi sensibili alle necessità urgenti di un Ospedale». A questa autentica opera di carità e alla funzione civile che ne fu l'espressione quotidiana, Simoncelli seppe conquistare anche l'amicizia di molti suoi colleghi illustri, i quali «furono da lui ospitati in Sora perché con il soggiorno nei luoghi crescesse l'amore per i comuni ideali». Il più assiduo fu il dantista Francesco d'Ovidio (1849-1925), che

nel 1912 dettò la lapide che tuttora ricorda il sito della villa natale di Cicerone alla confluenza del Fibreno con il fiume Liri.

L'ala sinistra dell'Ospedale, voluto da Simoncelli e dai lettori della «Piccola Gazzetta», fu aperta il 12 aprile 1899 e dedicato al card. Cesare Baronio.

«La storia di questo edificio - disse Simoncelli nel discorso inaugurale - si svolse innanzi ai nostri occhi [...]. Essa costituisce una bella pagina della storia di Sora: come tutte le imprese oneste e civili ha veduto di giorno in giorno cessare le avversioni, cadere le differenze, diventando essa stessa, alla fine, un'occasione ed una ragione di pace. Legando il nome del Baronio a questo monumento non s'intende ricordare il Padre della Storia ecclesiastica. In tutti i punti della terra, dovunque l'uomo ha piantato e planterà la croce, gli Annali che narrano i primi secoli del Cristianesimo, parleranno la mente e la dottrina del grande Sorano: son essi il suo più degno monumento. Sora intese onorare in quest'opera piuttosto il cuore che la mente, più l'azione che il pensiero [...]. Di solito al nome del Baronio la mente dei più corre subito allo zelantissimo difensore dei diritti della Chiesa [...]. Nel presentarlo a Voi, io posso facilitarvi il compito richiamando alla vostra mente due vecchie conoscenze, con le quali la vostra fantasia giovanile ha visitato minutamente una regione nobile e fiera d'Italia, talché, viaggiando, più d'uno di voi è andato cercando la casa di Lucia, il castello dell'Innominato e tant'altri luoghi, cari al vostro cuore per l'arte sublime del Manzoni. Voi conoscete Padre Cristoforo, voi conoscete Federigo Borromeo; ebbene fondete in un sol uomo l'eroico cappuccino e l'illuminato cardinale, ed avrete vivo e vero Cesare Baronio [...]. Roma vide un giovinetto, alto della persona, dagli occhi cerulei, recante nel cuore i genitori lontani, le belle sponde del Liri e il castello dei Della Rovere, padroni di Sora; lo vide per nove anni, ogni giorno, assiduamente prender la via dell'ospedale S. Spirito per recare agli infermi tutto l'aiuto della sua robusta gioventù e della sua anima ardente».

A completare l'opera concorsero oboli d'ogni provenienza. Nell'avvertenza al corso di diritto giudiziario che Simoncelli tenne all'Università di Roma nell'anno 1902/1903 si legge: «Il prof. Simoncelli esorta i giovani a frequentare la scuola ed a provvedere con gli appunti propri alle lacune che troveranno nei libri proposti al loro studio. Costretto a tollerare il male delle dispense, ha disposto che ogni possibile profitto sia devoluto a scopo di beneficenza, e pro-

priamente per due terzi ad un ospedale povero e per un terzo alla Cassa universitaria di sovvenzioni per gli studenti poveri».

La costruzione dell' Ospedale fu ripresa nel 1907, ricorrendo il terzo centenario della morte di Cesare Baronio, e compiuta nel 1911, sotto la guida tecnica dell'architetto Silvio Castrucci di Alvito e dell'ingegnere Giuseppe Tronconi di Sora. Ne diede segnalazione anche il giovane sacerdote Angelo Giuseppe Roncalli (il futuro papa e beato Giovanni XXIII) in una memorabile conferenza sul cardinale sorano da lui tenuta a Bergamo il 4 dicembre 1907 (riproposta nel 1961, per le Edizioni di Storia e Letteratura, da don Giuseppe De Luca, sacerdote "romano" di Lucania, letterato raffinato e intellettuale dotto, erudito e arguto).

Per il centenario del Baronio, Simoncelli si fece promotore di una importante miscellanea di studi sul cardinale oratoriano e sulla storia della sua patria. Fu impresa editoriale assai felice, che gettò le basi di un duplice filone di studi, di cui ci onoriamo di essere i continuatori, avendo raccolto per singolare destino una eredità di intenti che sembrava essere stata interrotta solo da qualche tentativo isolato e circoscritto.

In quella occasione Simoncelli poté riunire testimonianze del card. Alfonso Capecelatro, di Ugo Laemmer, di Ludovico Pastor, e saggi di Luigi Salvatorelli, Giovanni Mercati, Achille Ratti (il futuro papa Pio XI), Francesco Filomusi-Guelfi, Beniamino e Domenico Santoro, Francesco d'Ovidio. Il saggio di Salvatore Aurigemma sulla configurazione stradale della regione sorana nell'epoca romana resta ancor oggi riferimento indispensabile per gli studiosi di archeologia e di topografia antica del nostro territorio (cfr. L. Gulia, *Premessa a Baronio e le sue fonti*. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Sora, 10-13 ottobre 2007, a cura di L. Gulia, Sora 2009, pp. XXVII-XVIII e note 1-5).

* * *

Il terremoto del 1915 distrusse purtroppo l'Ospedale. Si salvò solo il trittico che Christian Mayer Ross, il pittore norvegese di Bergen, nel 1898 aveva donato all'amico giurista e destinato al costruendo nosocomio: in primo piano, sullo sfondo di Sora, la Madonna in trono col Bambino, ai lati S. Rocco, il santo tau-maturgo venerato nella città da oltre quattro secoli, e S. Francesco. Per il santo

di Montpellier aveva posato Vincenzo Simoncelli e per il volto della Vergine la sedicenne Giulia Scialoja (figlia di Vittorio), ambedue inconsapevoli che dodici anni più tardi si sarebbero uniti in matrimonio. La cornice del trittico, opera dell'intagliatore sorano Vincenzo Longo, era stata offerta da Maria d'Ovidio e dalle figlie Lina ed Elvira, da Laura De Renzis D'Ambrosio, da Emilia Scialoja e dalle figlie Giulia, Cecilia e Maria, da Michele Scherillo, dell'Accademia Scientifico-Letteraria di Milano, e da Giulio Cesare Buzzati dell'Università di Pavia (cfr. *Appendice* al citato volume *Per Cesare Baronio*, Roma 1911, pp. 606-610).

Christian Mayer Ross, «ospite amatissimo e cittadino onorario di Sora», faceva parte di quel gruppo di artisti norvegesi, danesi, tedeschi e belgi che «popolarono di Sora e di Sorani - come scrisse lo stesso Simoncelli - le esposizioni di Europa». Nella scoperta delle bellezze del circondario li aveva preceduti nel 1859 il Gregorovius, del quale il giovane Simoncelli tradusse nel 1884 le pagine riguardanti Sora «discretamente bella e moderna» con il Liri «placido e dormente come un fiume della Germania».

* * *

Negli ultimi decenni del secolo, dopo che il tedesco Teodoro Mommsen ebbe catalogato le epigrafi del territorio sorano per il monumentale *Corpus Inscriptionum Latinarum*, Vincenzo Simoncelli, per incarico del Ministro della Pubblica Istruzione Costantini, riuscì ad adibire una sala a raccolta antiquaria, dando così attuazione a precedenti tentativi.

* * *

L'impegno politico di Vincenzo Simoncelli fu il naturale esito di una concezione etica della partecipazione civica. Già negli anni della «Piccola Gazzetta» egli aveva dichiarato di voler contribuire ad elevare gli interessi e le aspirazioni del popolo, animando di finalità e di prospettive culturali le tante forme associative presenti nella città, con particolare attenzione all'antico sodalizio della Società Operaia di Mutuo Soccorso, ove egli tenne conferenze su temi di scottante attualità politica. Il mancato successo nelle elezioni del 1895, allorché per il Collegio di Sora risultò eletto il conte Luigi Gaetani di Laurenzana, era stato

motivo per una sollecitudine civile e pedagogica ancora più avvertita. Solo nel 1909 egli accettò nuovamente di presentarsi per il partito costituzionale: «Proprio ieri ho dichiarato che non intendevo accettare candidature - disse ad una delegazione di giovani - ma oggi venite voi giovani e mi parlate di dovere, ed io devo rispondere al vostro invito affermativamente: se facessi altrimenti vi darei un cattivo esempio». Concepì infatti l'impegno politico come prolungamento di quello profuso nelle aule universitarie, sostenuto dal convincimento che la libertà è il progresso delle idee.

«Non è finito il *Borbonismo*, il feudalesimo - disse in un comizio elettorale -. Non più baroni, ma restano il feudalesimo amministrativo e politico: tirannia di potenti d'altro genere». E sosteneva che nell'azione politica l'elettorato deve dividere con il proprio rappresentante «il merito e la responsabilità»; ed era convinto che mediante questo diretto collegamento il Parlamento potesse rimettersi «in contatto con la coscienza viva della Nazione» e che «i rapporti tra eletti ed elettori divenissero non rapporti di clientela per protezioni e favori ingiusti e privati, ma - sono sue parole - di idee e di azioni per raggiungere fini di giustizia e d'interesse generale». «Educare a fecondare nella massa l'*animus rei publicae*» fu il suo programma; la stessa analisi sempre lucida delle necessità concrete non fu mai separata dai problemi generali della nazione né dalla volontà di ricondurre a concordia le tensioni e i campanilismi tra i centri del circondario di Sora.

Quando si leggono gli schemi o gli appunti dei suoi discorsi elettorali del 1909-1910, si resta meravigliati per l'attualità delle tematiche affrontate e per la modernità di svolgimento e di concezione. Basta appena enunciare alcune questioni: il Parlamento separato dalle forse vive del Paese, l'Italia legale e l'Italia reale; il lavoro come espressione di solidarietà e di eguaglianza sociale; la laicità dello Stato e il diritto della Religione ad un trattamento giuridico proporzionato alla sua storia; la tutela dei boschi e la politica delle acque; l'ingegneria agraria e la meteorologia; il commercio con l'estero e l'equilibrio delle risorse interne; l'istruzione professionale e le attività produttive; la proprietà terriera e i contratti agrari; la tutela giuridica dei lavoratori e il diritto di sciopero.

La presenza di Vincenzo Simoncelli in Parlamento fu ritenuta una esemplarità etica, fino a diventare riferimento ideale di azione e di costume (ne ha lasciato significativa testimonianza Filippo Meda, *Vincenzo Simoncelli*, «Vita e

pensiero» III, col. VI, fasc. 46, 20-10-1917, pp. 636-645, parlando anche della sua profonda spiritualità e dell'amicizia con Contardo Ferrini destinato alla gloria degli altari; si veda anche: P. Borzomati, *Spiritualità e pietà di Vincenzo Simoncelli*, in *Esperienze meridionali di santità tra '800 e '900*, Reggio Calabria 1990, pp. 175-181). E fu anche espressione di carità operosa, che culminò nelle prove del disastroso terremoto del 1915, senza risparmio per la salute che da quell'evento restò irrimediabilmente segnata (chiese ed ottenne interventi governativi e provvedimenti legislativi per avviare la ricostruzione e ridare assetto all'economia. Cfr.: A. Lauri, *Il terremoto Marsicano-Sorano 1915 e l'opera dell'On. Prof. Simoncelli. Distruzione dell'Ospedale Civile*, in *Vincenzo Simoncelli. Testimonianza e giudizi di uomini illustri ordinati e curati da Achille Lauri*, Sora 1952, pp. 56-59; L. Gulia, *Introduzione* a D. Santoro, *Notizie storiche sui grandi terremoti dell'Alta Campania e specialmente della Valle Cominese*, Sora 1985; E.M. Beranger, *Pagine per servire allo studio del terremoto del 13 gennaio 1915. L'opera di Vincenzo Simoncelli...*, «Rivista storica del Lazio», V, n. 6, 1997).

La morte prematura privò la scienza giuridica della lucidità del suo pensiero e la città di Sora della sua probità di cittadino.

*In corso di stampa: Vincenzo Simoncelli, *Discorsi elettorali 1909-1910*, a cura di Luigi Gulia; Idem, *Fiori di Selva. Canti e stornelli popolari raccolti negli anni 1880-1883*. Introduzione, note e traduzione di Luigi Gulia.

Dagli Atti inediti del Convegno di Studi

La figura e l'opera del giurista sorano Vincenzo Simoncelli

Sora 8-9 ottobre 1987

Promosso e organizzato dal Centro di Studi Sorani "Vincenzo Patriarca"
sotto l'Alto patronato del Presidente della Repubblica

Dell'erosione di alcuni principii fondamentali del diritto civile preesistente, Simoncelli fu forse, in certa misura, presago. Di formazione ed orientamento democratico-liberale, nelle pagine dell'Introduzione alle scienze giuridiche dedicate alla funzione sociale dello Stato egli scrive che la funzione stessa «pur potendo essere grande e giustamente distribuita in regime di paterno assolutismo illuminato, tuttavia può essere maggiore in regime di larga democrazia, e più o meno giustamente distribuita, a seconda della pressione di tutte o soltanto di alcune classi sui pubblici poteri. La storia del diritto pubblico moderno – egli prosegue – ha col fatto posto fine al dibattito sull'intervento dello Stato nei rapporti sociali, reagendo contro la scuola liberista, dominante alla fine del secolo XVIII e al principio del secolo XIX, che aveva ridotta l'attività dello Stato alla sola funzione giuridica. Il movimento democratico ha obiettato che non basta garantire la libertà dell'individuo, quando questi è debole e resta di fatto alla mercé del forte: occorre invece aiutare l'individuo debole con la forza dell'associazione, ed anche, occorrendo, con la forza dello Stato. Il limite è in quel punto in cui l'intervento dello Stato minaccia di sopprimere o deprimere troppo la libertà dell'interesse personale, con danno della produzione, e quindi con danno generale. È il problema più grave dello Stato moderno».

GIULIANO VASSALLI

Ministro di Grazia e Giustizia
Professore dell'Università La Sapienza di Roma

Se è realismo constatare che la legge delle guarentigie è solo fittiziamente una legge di separazione e che il principio cavouriano è tutt'altro che ispirato alla libertà religiosa, e che da entrambe le parti perdura un oggettivo stato di conflitto, il rimedio è forse quello di instaurare un regime concordatario? Simoncelli è di tutt'altra opinione. I concordati sono per lui "ingenuità storica sorpassata".

Dobbiamo concluderne, dopo il Concordato del 1929 e la sua revisione ai nostri giorni, che i fatti smentiscono il giudizio di Simoncelli?

Sono portato a ritenere che il Simoncelli aveva vista più lunga non solo di quella dei suoi contemporanei ma anche della nostra.

Egli muoveva da una considerazione assai alta delle relazioni tra Stato e Chiesa, prodotto di una storia che non si ripeterà identica ed immota. L'Italia laica, non anticattolica, non anticristiana, riconoscerà il patrimonio della cultura nazionale che è cristiano, e dimenticherà l'avversione della Chiesa al processo risorgimentale di formazione dello Stato unitario. La Chiesa perdonerà, dimenticando antiche e nuove offese, per dedicarsi più intensamente alla sua missione universale, di pace fra tutti i popoli.

Sono le tesi che usiamo oggi convenzionalmente chiamare del Tevere più largo, di uno Stato laico sinceramente rispettoso della libertà religiosa, come proclamata dal Concilio Vaticano II di una società civile nella quale la Chiesa totalmente si immerge, senza rivendicare privilegio alcuno. Sono appunto le tesi simoncelliane che superano al tempo stesso le categorie della separazione e del vincolo concordatario, dense ancora di insegnamento per lo Stato e per la Chiesa.

Potevano con tanto coraggio venire da lui che era in grado con la sua esistenza di credente e di cittadino di rendere testimonianza a "quella infinita schiera dei fedeli semplici ed umili" che per i secoli della storia d'Italia hanno conciliato "nella loro anima quel che poi pareva inconciliabile ai potenti ed ai sapienti".

Non saprei trovare nulla di più significativo per guidare, oltre la cronaca degli eventi dei nostri giorni, i rappresentanti della democrazia italiana e i pastori della Chiesa italiana, verso un più autentico futuro di progresso morale e spirituale del Paese, che queste poche e chiare idee di Vincenzo Simoncelli.

A me sembra che riconoscere il primato della coscienza individuale sulle carte regolatrici di rapporti istituzionali sia volgere la politica e la religione verso due impegni indipendenti ma non competitivi di educazione civile.

È appunto questa la questione che ci angustia oggi. Poniamo sotto l'auspicazione di Simoncelli la ricerca della giusta soluzione.

FRANCESCO PAOLO CASAVOLA

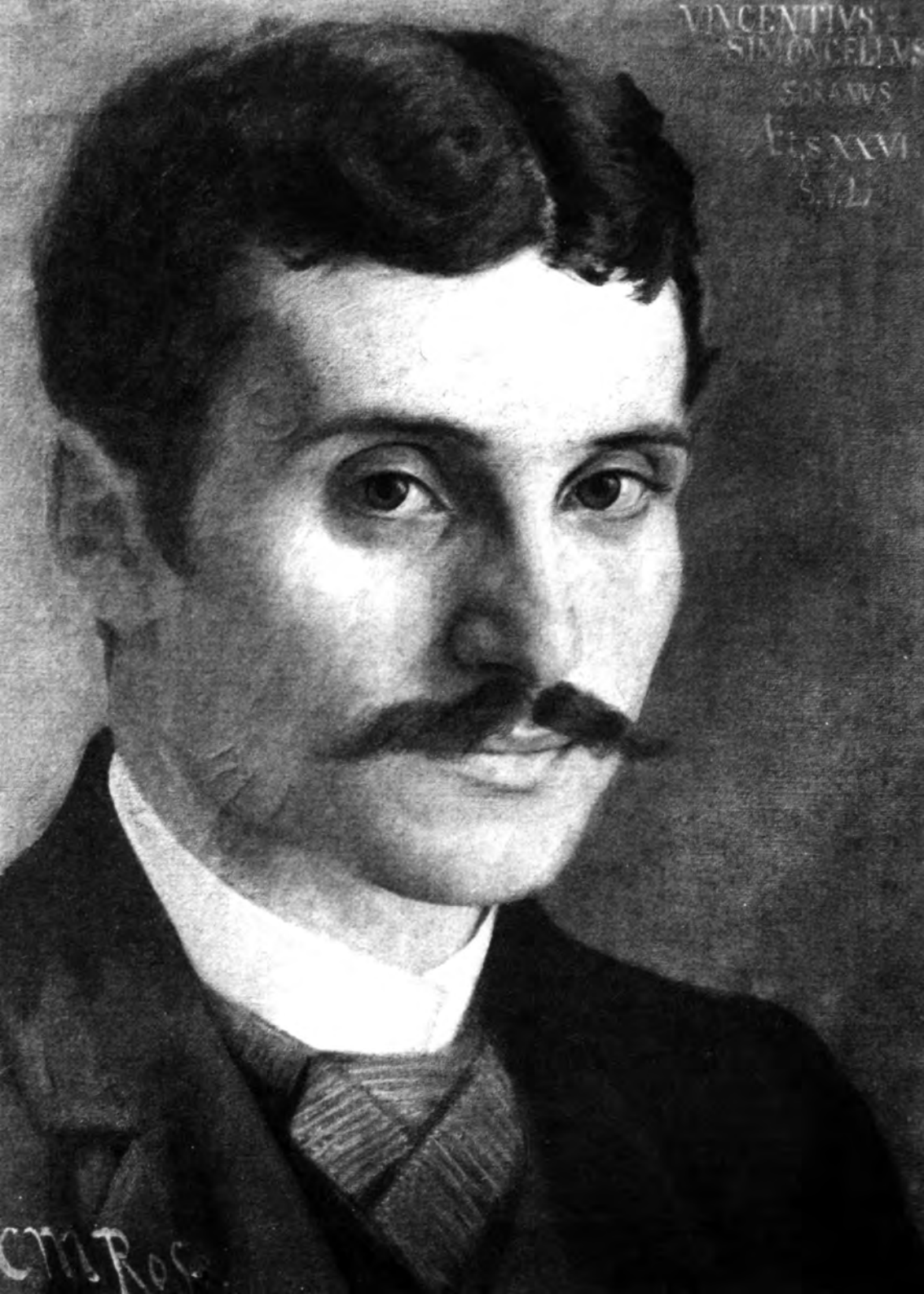
Giudice della Corte Costituzionale
Professore dell'Università Federico II di Napoli

Ci sono giuristi, pur valentissimi, che sono paghi del chiuso recesso, ove filano i loro pensieri, levigano i concetti, costruendo dalle norme legislative come su di un manichino; altri, invece, vi sono, e di questi un esempio singolare è il Simoncelli, che per intendere il diritto prendono dalla vita reale, dalle passioni degli uomini composte e componibili con le norme del legislatore. Egli appunto mostra nelle sue trattazioni scientifiche di avere davanti la società, gli uomini, le aspirazioni che li agitano; non dimenticò mai che il *ius hominum causa constitutum est* (Herm. D, 1, 5, 2), e avrebbe potuto ben dire di sé, con Marziale (X, 4, 10), *hominem pagina nostra sapit*.

FILIPPO CANCELLI

Professore della II Università di Roma

VINCENTIUS
SIMONCELIUS
SINAVS
AET. XXVI.
S. 17



CHR. ROS.

Associazione Giuristi M. T. Cicerone
 IL SORANO VINCENZO SIMONCELLI (1860-1917)
 Dottrina e pratica del diritto tra Ottocento e Novecento
 Incontro-dibattito
 Venerdì 14 dicembre 2018 ore 16,00
 Sora, Sala V. Gioia - Prepositura di S. Restituta, Piazza A. La Rocca

Cfr. «QUADERNI GIURIDICI», N. 3 – Anno 17 – Dicembre 2018
 Numero 52 della Serie - Associazione Giuristi «Marco Tullio Cicerone»:
 - L. GULIA, *Vincenzo Simoncelli: «Quale il maestro tale l'uomo»*, pp. 9-24;

Luigi Gulia

VINCENZO SIMONCELLI: «QUALE IL MAESTRO TALE L'UOMO»

L'itinerario di formazione e della professione umana di Vincenzo Simoncelli (Sora, 22 luglio 1860 - Frascati, 9 settembre 1917) conosce una geografia di luoghi cui corrisponde una genealogia affettiva, pedagogica, scientifica e morale, non casuale¹. In varia misura così accade, a ben vedere, per ciascuna persona, quando col senno della storia se ne riannodano le vicende.

1. Sora

Sora è l'inizio del percorso: il padre Domenico, pittore e decoratore, vi approda, oriundo di Santa Maria Capua Vetere, per amore di Restituta (nome più sorano non si può, specie per lei originaria della frazione di Carnello, ove la santa patrona della città e della diocesi subì il martirio nel 275 d.C.); a lui Vincenzo, ultimo di sei figli², dedicherà la tesi di laurea, perché, "vecchio operaio", gli aveva insegnato a vivere lavorando³. È questo il primo faro del suo impegno di studio che procederà di pari passo con l'attività accademica, forense, sociale e politica. Egli concepisce il lavoro come forma e sostanza della dignità personale ed espressione etico-sociale della vita, fattore perciò di

* Sono cresciuto in un'aura di venerazione per Vincenzo Simoncelli: la mia nonna materna, che di lui portava il nome, e i suoi fratelli Rocco, Alfonso e Francesco, erano figli di Luigi (dove il mio primo nome di battesimo) – fratello del giurista – e di Restituta Lauri. Gli stessi sentimenti, in anni di affettuosa consuetudine, mi furono testimoniati dai loro cugini, figli di Enrico, altro fratello del giurista: Elvira, Tina, Costanza e Domenico. Quest'ultimo – emulo dell'illustre zio – fu avvocato e professore di Diritto minerario alla Sapienza di Roma; è sua la cura dei due volumi di *Scritti giuridici* di V. Simoncelli, citati nelle note. Alla loro memoria dedico questo intervento e ringrazio l'avv. Carlo Marsella e l'Associazione Giuristi "M. T. Cicerone", da lui presieduta, per l'incontro odierno.

¹ Per un profilo biografico cfr. L. GULIA, *Il giurista Vincenzo Simoncelli e Sora. Un cittadino probo e la sua patria*, Sora 2010, parziale ampliamento dello scritto pubblicato, con il titolo *Vincenzo Simoncelli giurista e Sora*, in «Lazio Ieri e Oggi», XXXIV, n. 3, marzo 1998, pp. 84-89; M. NARDOZZA, *Simoncelli, Vincenzo*, in *Dizionario Biografico dei Giuristi Italiani (XII-XX secolo)*, a cura di I. Birocchi, E. Cortese, A. Mattone, M.N. Miletti, II, Bologna 2013, pp. 1867 ss. con bibliografia; L. GULIA, *Un saluto reverente di Vincenzo Simoncelli a Theodor Mommsen «da questo bel Lirinate ch'Egli onorò di sua presenza nel 1876»: breve memoria storica*, in *Le epigrafi della Valle di Comino*, Atti del quattordicesimo convegno epigrafico cominese, Atina - Palazzo Ducale, 27-28 maggio 2017, a cura di H. Solin, 2018, pp. 227-244, in part. p. 227 nota 2. Cfr. inoltre *Vincenzo Simoncelli: D. Di PASSIO, Presentazione*, pp. 3-5; M. Di PASSIO, *Un maestro*, pp. 7-16; fotografie di A. Di Passio, progetto grafico di G. Pescosolido, s.i.l. né d. [ma 2001]. Sempre utile: *Vincenzo Simoncelli. Testimonianze e giudizi di uomini illustri ordinati e curati da Achille Lauri*, Sora 1952. Si veda «Il Risveglio», I, n. 5, Sora 30 settembre 1919, *In memoria di Vincenzo Simoncelli*, con scritti e testimonianze di Guido Zuccari, Francesco D'Ovidio, Francesco Filomusi-Guelfi, Filippo Meda, Vittorio Polacco, Michele Scherillo, Luigi Montresor, Alfredo Ascoli, Federico Celentano, Giulio Zincone, Domenico Santoro, Enrico Zincone, Michele Biancale.

² Costanza, Maria, Enrico, Domenicantonio, Luigi, Vincenzo: questi i nomi dei sei figli di Domenico Simoncelli e Restituta Longo.

³ Apparso la prima volta nella Rivista «Il Filangieri», 1883, 268, il saggio fu ripubblicato, in seconda edizione interamente rifatta, presso Luigi Pierro Editore, Napoli 1886, con il titolo *La destinazione del padre di famiglia come titolo costitutivo di servitù prediale*, Studio del D.^l Vincenzo Simoncelli, e la seguente dedica: «A mio padre. A te, vecchio operaio, che m'insegnasti a vivere lavorando». Successivamente riproposto in: V. SIMONCELLI, *Scritti giuridici*, Raccolti ordinati curati da D. Simoncelli (1894-1965), con prefazione di Arrigo Solmi Ministro di Grazia e Giustizia, Roma 1938, vol. I, pp. 1-130.

sviluppo di istituti giuridici, con una efficacia di principio che, nel successivo processo storico, è divenuto, nella vigente Costituzione italiana, valore fondante della nostra Repubblica democratica.

Altro faro di luce sull'intera esistenza di Vincenzo Simoncelli è la paternità spirituale e intellettuale di don Amedeo Carnevale, il dotto prete liberale che negli anni più difficili dell'adolescenza lo accoglie nell'istituto sorano aperto e sostenuto a sue spese «per i figli del popolo»⁴, antesignano (possiamo ben dirlo oggi), almeno nel metodo e nell'impianto pedagogico, di quella che sarà la scuola di Barbiana di don Lorenzo Milani tra gli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento Italiano.

Simoncelli ricambierà di concretezza operosa la patria naturale per contribuire ad elevarne la civiltà: anche per lui questa *caritas*, così come aveva teorizzato il conterraneo Marco Tullio Cicerone, è compresa negli interessi della patria più ampia, in grazia della quale il nome dello Stato è comune a tutti i cittadini⁵.

2. Napoli

A Napoli, temprato alla “scuola del bisogno” (è sua l'espressione) della modesta famiglia d'origine, sostanza di sacrifici d'ogni natura lo studio del diritto, su basi umanistiche e storiche, alla scuola di Emanuele Gianturco (1857-1907), lucano di Avigliano, meno giovane di appena tre anni ma ugualmente sperimentato in disagi e ristrettezze. Con lui condivide le prime prove del foro e l'amore per la musica: anzi Emanuele, che era stato perfino tentato di varcare l'Oceano come direttore d'orchestra, lasciandosi infine persuadere da Giustino Fortunato (1848-1932) per la scienza giuridica, non rinuncerà, tuttavia, a comporre pagine musicali per orchestra, piano e canto; Vincenzo si limiterà a dilettersi del suono del flauto. In sintonia di nobiltà d'ufficio della scienza giuridica nella vita pubblica, offrirà consiglio e collaborazione legislativa al suo maestro, quando Gianturco, poco più che trentenne, sarà eletto alla Camera e ricoprirà di seguito le cariche di Sottosegretario di Grazia e Giustizia, di Ministro della Pubblica Istruzione, due volte Ministro Guardasigilli, infine Ministro dei Lavori Pubblici⁶, stroncato, a soli cinquant'anni, da un cancro alla bocca.

Nel fervore culturale di Napoli, mentre affina la sua dottrina del diritto dopo la laurea conseguita nel 1883, Simoncelli dà prova della sensibilità letteraria alla quale lo ha educato don Amedeo Carnevale, maestro del nitore linguistico che connoterà anche la prosa scientifica del giurista

⁴ Amedeo Carnevale (Sora, 1813-1891), laureato in lettere e filosofia nell'Università di Napoli, formatosi alla scuola di Basilio Puoti e alle lezioni di Francesco De Sanctis, «un vero sacerdote che fu un vero cittadino [...] in tempi in cui è eroico essere l'uno e l'altro insieme», così lo definì V. Simoncelli il 31 ottobre 1893 nel discorso di inaugurazione del busto in sua memoria, opera dell'artista sorano Pasquale Fosca (1852-1929), nel recinto della Cappella dell'Addolorata nel Cimitero cittadino: «La Piccola Gazzetta», I, 1893, 1 novembre, n. 13. E due anni prima, *In morte di Amedeo Carnevale*, Sora 1891, aveva ricordato con queste parole la scuola da lui fondata e sostenuta: «Il nostro Istituto non era un Ginnasio, non era un Liceo, non era un'Università; e nello stesso tempo era tutto questo. Era una incessante formazione di alunni e di insegnanti, una palestra entusiastica di attività morale, dove ognuno aveva il suo posto per merito; e spesso l'uno era alunno ed insegnante, e spesso insegnanti ed alunni si trovavano accanto per ascoltare la parola del maestro di tutti», secondo un'impostazione didattica mutualistica. (Intitolato a Cesare Baronio, l'istituto funzionò finché don A. Carnevale riuscì a sostenerlo. Non va confuso con l'altro, tuttora esistente, nato nel 1922 come corso commerciale intitolato a V. Simoncelli, regificato nel 1925 e nel 1928 intitolato a C. Baronio). Il busto di A. Carnevale, trafugato, poi rifiuto nel 1921, trovò definitiva collocazione nella Villa comunale – ora Parco comunale di S. Chiara su proposta di chi scrive – di fronte a quello innalzato all'inizio degli anni Venti in memoria di V. Simoncelli, opera di Giuseppe Tonnini (non Tonini), con epigrafe dettata dalla vedova Giulia Scialoja, e non, come erroneamente si legge in alcune note biografiche, dal padre di lei Vittorio, che certamente non poté non approvare e condividere il testo: QUESTA EFFIGIE / DI / VINCENZO SIMONCELLI / RAMMENTI A SORA / LA GLORIA DI AVERGLI DATO I NATALI / A LUI / CHE DA UMILE STATO / SEPPE ASSURGERE AGLI ECCELSI GRADI / DELLA SCIENZA E DELLA COSA PUBBLICA / E DALLA SPERIMENTATA POVERTÀ / TRASSE INCITAMENTO E CONFORTO / A SOCCORRERE MIRABILMENTE / LE UMANE SVENTURE.

⁵ Cfr. CICERONE, *De legibus*, II, 5: «... *neesse est caritate eam praestare, qua rei publicae nomen universae civitatis est*».

⁶ In particolare, per la nazionalizzazione delle ferrovie nel 1906: «Ho avuto l'onore di collaborare col mio compianto Maestro [Emanuele Gianturco] alla legge sulle Ferrovie dello Stato» si legge in uno degli appunti manoscritti dei «Discorsi elettorali 1909-1910» di V. Simoncelli, provenienti dalla studio biblioteca Simoncelli-Scialoja in Roma, all'interno di una busta formato mezzo foglio intestata «Banca Commerciale Italiana» e indirizzata a «On. Prof. Scialoja Senatore Vittorio, 5 Piazza Grazioli, Città», a me consegnati nel 1976 (e conservati nel mio archivio privato) dall'avv. Vittorio Simoncelli-Scialoja, figlio di Vincenzo (vd. *ultra*, nota 30).

sorano. Nel corso di tre anni pubblica nel mensile «Giambattista Basile», diretto da Luigi Molinaro del Chiaro, i costumi sorani, i canti popolari raccolti nella contrada Selva, note di folclore e di varia tradizione: pone così le basi per le fonti e lo studio del dialetto della città natale, che per suo merito avrà importanti sviluppi, dall'altra offre materiali alla scienza comparativa dei canti popolari, secondo il metodo dell'amico e coetaneo Michele Scherillo (1860-1930), giurista e letterato, futuro ordinario di Letteratura italiana a Milano e senatore del Regno.

3. Camerino

L'incontro con un altro maestro, Vittorio Scialoja (*tanto nomini!* 1856-1933), già cattedratico di Diritto romano a Camerino (1879), a Siena (1881) e poi, ininterrottamente a Roma (1884-1931), segna l'avvio di Simoncelli, ottenuta la libera docenza in Diritto civile presso l'Università di Roma⁷, all'insegnamento nell'antica libera Università camerte, professore a ventisette anni di Diritto e procedura civile, Diritto romano, Diritto internazionale ed Economia politica, sulle orme dei nomi illustri di Scialoja, di Vittorio Polacco (1859-1926), di Giacomo Venezian (1861-1915).

Quelli di Camerino sono tre anni accademici intensi (1887-1890), la prima vera sua palestra scientifica e didattica.

Se ce ne fosse l'opportunità, andrebbe rimeditata, per percepire la maturazione del giovane giurista sorano, la prolusione sui principali problemi della scienza del diritto civile da lui letta il 17 novembre 1889 per l'inaugurazione dell'anno accademico⁸.

Vi profonde sapiente discernimento giuridico che prende avvio da una sentenza di Seneca mutuata dal giurista Rudolf von Jhering (1818-1892), esponente della scuola storica, del quale condivide spesso i concetti giuridici: «*Semina nobis scientiae natura dedit, scientiam non dedit*», scrive Seneca⁹; la natura, cioè, ci ha dato i germi della conoscenza, ma senza lo studio sistematico e tecnicamente attrezzato non si arriva alla scienza, mentre è pregiudizio ricorrente che nelle materie giuridiche basti fare appello alla sana ragione umana. Lo stesso esercizio dell'avvocatura, che Simoncelli reputa «ministero altissimo», costituisce, a suo dire, «una ginnastica mentale salutare per l'ingegno, costretto a vedere tutti i lati d'una questione, a valutare le minime circostanze che formano il fenomeno e quindi il quesito giuridico, a fare quotidianamente la riprova delle dottrine apprese, a vedere co' propri occhi la vita del diritto così come si muove nella realtà, sfuggendo al pericolo di vagare nelle astrazioni»; ma, precisa più avanti, il giurista che dell'avvocatura «non fa un mezzo complementare di ricerca scientifica, ma professione sua principale, finisce coll'esserne assorbito [...]. Non è lo scienziato che cerca la verità; il vero è stato già posto innanzi ai suoi occhi dal cliente [...]. L'avvocato più intemerato spesso, anzi, voglio ammettere, sempre in buona fede, non è cercatore di verità, ma di difese. Anche quando imbrocchi il vero, egli porta nel suo ragionare un cumulo di argomenti non tutti accettabili dalla scienza: son considerazioni economiche, politiche, sociali e speciali che lanciate nella coscienza del giudice per mezzo d'una parola affascinante, possono forse far vincere una causa, ma nulla danno alla scienza del diritto civile».

La citazione di questi passi, senza osare di entrare in questioni che appartengono ad ambiti di competenze specifiche, è motivata dal solo desiderio di incitare allo studio del giurista sorano, che pure esercitò l'avvocatura, e lo dirà solennemente alla Camera nel 1912 per rafforzare sue osservazioni e proposte; anzi, a giudizio del compianto amico Aldo Mazzacane (1943-2016) – che ci fu guida e ispiratore scientifico nel convegno dedicato a Simoncelli nel 1987 – l'ampia

⁷ G. FERRI, *Studi di diritto processuale nella Facoltà giuridica romana tra Ottocento e Novecento*, in «Historia et ius», Rivista di storia giuridica dell'età medievale e moderna, 4, 2013, p. 23 nota 86, ne data il conseguimento il 13 giugno 1888, citando come fonte l'Archivio storico dell'Università di Roma "La Sapienza", serie fascicolo personale docente, AS 294, Vincenzo Simoncelli: L. MOSCATI, *Nugae civilistiche. Sulla scuola romana del primo Novecento*, in «Jus civile», 6, 2017, p. 579, lo fa risalire invece al 1887 con Scialoja in commissione.

⁸ V. SIMONCELLI, *Le presenti difficoltà della scienza del diritto civile*, Discorso letto per l'inaugurazione dell'anno scolastico 1889-1890, nell'Università di Camerino, il 17 novembre 1889, Camerino 1890, riproposto in ID., *Scritti giuridici cit.*, pp. 415-441.

⁹ L. ANNAEI SENECAE *Epistularum Moralium ad Lucilium*, XX, 120, 4.

concatenazione di temi nella dottrina giuridica del Nostro ha radice proprio nell'attività forense¹⁰. Tra i suoi molteplici scritti, varie note di giurisprudenza sono talvolta rifacimenti di scritti forensi¹¹. Ecco perché non è casuale la convergenza del rapporto con Gianturco: il giurista meridionale, faceva allora notare Mazzacane, era radicato nella tradizione, insieme, dell'avvocato-giurista-politico, dall'insegnamento al foro, alla tribuna più ampia del Parlamento.

Ai giovani, che ascoltavano quella prolusione accademica, Simoncelli rivolse, alla fine del suo organico excursus storico-giuridico, l'esortazione allo studio del diritto, forse arido «nella severità de' suoi precetti» e tuttavia coagulo di «tutta la storia della civiltà nelle sue svariatissime manifestazioni». E così concluse con la concretezza degli esempi: «Incontrerete ogni tanto una tirannide abbattuta, e su di essa una lapide, che ricorda la vittoria. “Ogni cittadino gode dei diritti civili, purché non ne sia decaduto per condanna penale”. Dunque, non più privilegi. “Non è... lecito di introdursi nel fondo altrui per l'esercizio della caccia contro il divieto del possessore”. Dunque, non più abusi feudali. “Tutti son capaci di succedere”. Dunque, non più sacrifici domestici. Queste ed altrettante sentenze troveremo sul cammino; e ci sarà sprone a meditarle il pensiero che queste sentenze non le ha pronunziate un uomo, ma la storia, ch'è il tribunale del mondo».

Pietro Bonfante (1864-1932), collega, altrettanto giovane, di Diritto romano, è testimone della stima di cui Simoncelli gode nell'ambiente di Camerino, la cittadina che tiene «energicamente» al suo Ateneo, come alla più civile delle proprie istituzioni, e che venti anni più tardi, egli, deputato in Parlamento, citerà ad esempio quando prenderà la parola in difesa delle università libere «ove passò e passa il più bel fiore dell'ingegno italiano» e dove le regole dei concorsi sono più severe che altrove¹².

Pietro Bonfante è testimone anche delle ore antelucane che Simoncelli dedica agli studi sull'enfiteusi¹³.

4. Ritorno a Napoli

Il ritorno a Napoli nel 1890, docente di Legislazione agraria, di Economia politica e Statistica presso la Scuola superiore di Agraria di Portici, gli consente di perfezionare l'indagine storico-

¹⁰ «La figura e l'opera del giurista sorano Vincenzo Simoncelli (1860-1917)», Convegno organizzato dal Centro di Studi Sorani “Vincenzo Patriarca”, sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica, Sora 8-9 ottobre 1987, i cui Atti sono tuttora inediti. Aldo Mazzacane, ordinario di Storia del diritto medievale e moderno all'Università degli Studi di Napoli “Federico II”, è stato per oltre un quindicennio assiduo frequentatore delle iniziative promosse dal Centro di Studi Sorani e membro, insieme con R. De Maio, A. Borromeo, L. Gulia, G. Lutz, del comitato scientifico dei convegni internazionali su Cesare Baronio.

¹¹ Cfr. A. ASCOLI e A. RISPOLI, *Vincenzo Simoncelli*, Estratto dalla «Rivista di Diritto Civile», 1917, n. 6, p. 5.

¹² «E il loro grande vantaggio è quello di potersi giovare delle energie più vigorose della scienza proprio nel loro rigoglio, quando sono disposte a dedicare alla scuola un entusiasmo giovanile non fiaccato ancora da nessun disinganno, non sviato ancora da nessuna smania di lucro, da nessuna ambizione estranea alla scienza. [...] Per inspiegarsi il fenomeno del cresciuto numero degli alunni di qualche Università libera, l'onorevole Bacchelli accennò a facilitazioni illecite. Ma giustizia vuole che si esamini se non vi sia qualche altra causa molto più onorevole e più elevata. Io ne ho indicata una, per esempio. Venendo alle spiegazioni dell'onorevole Bacchelli, egli attribui l'incremento degli alunni alla diminuzione delle tasse. Ebbene posso citare l'Università di Camerino, dove ho insegnato: quando gli alunni erano pochi, non vi erano tasse; le tasse sono venute dopo, e gli alunni sono aumentati fino al numero di 435. Il che pone in guardia contro certe illazioni in po' precipitate. [...] L'onorevole Bacchelli ha accennato anche al minor rigore nella scelta dei professori: anche qui l'accusa, pronunciata in forma generale contro tutte le Università è ingiusta. Poiché ho sicura e diretta cognizione di Università come Perugia e Camerino, in cui la scelta da oltre venticinque anni è fatta col sistema de' concorsi universitari. Debbo anzi soggiungere che in questi concorsi si usa portare un rigore ed un'attenzione anche maggiore, per frenare in tempo le vocazioni sbagliate, per avvertire in tempo i giovani sulla loro mentalità, sulla loro capacità a proseguire o no nella carriera scientifica»: dall'intervento del deputato Vincenzo Simoncelli alla Camera dei Deputati, Legislatura XXIII, nella tornata del 22 marzo 1912, sulla discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1912-13, cfr. Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, pp. 18323-18325.

¹³ P. BONFANTE, *Vincenzo Simoncelli. L'uomo - il maestro - il giurista*, Discorso pronunziato il 15 dicembre 1918 allo “Studio Giuridico Napoletano” nella R. Università di Napoli, Napoli 1919, p. 6. Già nel mese di dicembre 1886 V. Simoncelli aveva raccolto e trascritto in un voluminoso quaderno, con la sua minuta e fitta grafia, «Appunti e Ricerche di Economia e Legislazione Rurale», fonti da: Digesto e Codice Giustiniano, Regii Neapolitani Archivi Monumenta, Codex Cavensis - Monumenti Ravennati (Fantuzzi), Regesto di Farfa - I Papiri del Marini, Statuti Italiani. Il quaderno è conservato presso il mio archivio privato, grazie a Vittorio Simoncelli-Scialoja: cfr. *supra* nota 6.

giuridica di così complessa materia. Dopo averne già dato conto in saggi pubblicati nel 1888-89¹⁴, procederà in quello che sarà il suo maggiore impegno scientifico fino al trattato *Dell' enfiteusi* del 1910¹⁵: opera critica, storica e dommatica, nella quale «Egli – particolarmente versato nelle scienze economiche ed agrarie – facendo tesoro della conoscenza pratica delle condizioni dell'agricoltura specialmente nell'Italia meridionale, con erudizione storica pari all'acume giuridico, diede la piena misura della sua mente»¹⁶, con il coraggio di sperare, scrive nel 1888, che la scienza e la legge riconoscano un giorno al lavoro quel diritto che gli si deve¹⁷.

5. Pavia

Salito nel 1893, per concorso vinto nel 1891, sulla cattedra di Diritto civile nel prestigioso Ateneo di Pavia¹⁸, uno dei più antichi d'Europa, vi trascorre i sette anni ritenuti il «centro della sua carriera d'insegnante»¹⁹. Qui orienta innumerevoli allievi alla scienza giuridica, alla magistratura, al foro, alle amministrazioni pubbliche, alla finanza, al Parlamento, coniugando, come già Vico aveva detto, filosofia e storia, vita sociale e rapporti economici, sempre ammonendo che chi traduce in norme di legge le necessità economiche è l'uomo²⁰.

Per un corso sui diritti reali trae argomento dalle condizioni di quel territorio lombardo spaziando nella materia legislativa delle acque e, in un altro corso sul diritto delle obbligazioni, chiosa che il vero progresso per gli studi civilistici consiste nell'aver capito che «oltre l'analisi minuta dei fatti particolari, delle singole disposizioni legislative, occorre risalire ai principi generali,

¹⁴ Cfr. V. SIMONCELLI, *Studi sull'enfiteusi*, in ID., *Scritti giuridici cit.*, pp. 131-344, in cui sono riuniti tre scritti: *L'indole economica del contratto d'enfiteusi del Codice civile italiano*, comparso in «Archivio Giuridico», vol. XL, Fasc. 1-2; *Le costruzioni giuridiche dell'enfiteusi e le moderne leggi di "affrancamento"*, comparso ivi, vol. XLI, Fasc. 1-2; *Il principio del lavoro come elemento di sviluppo di alcuni istituti giuridici*, comparso in «Rivista Italiana per le Scienze giuridiche», vol. V, Fasc. 3. Sotto il titolo di *Studi sull'enfiteusi*, il curatore ha premesso ai tre citati, un altro scritto di V. Simoncelli: *Esame critico dell'enfiteusi secondo il Codice civile italiano*, pubblicato per i tipi di Pietro Agnelli, Milano 1888.

¹⁵ V. SIMONCELLI, *Della enfiteusi*, Margheri, Napoli - Unione Tip. Edit. Torinese, Torino 1910.

¹⁶ D. SIMONCELLI, *Avvertenza*, in V. SIMONCELLI, *Scritti giuridici cit.*, vol. I, p. XII: vi si riporta il giudizio di G. CHIOVENDA, *Commemorazione di Vincenzo Simoncelli*, letta nell'Aula Magna della R. Università degli Studi di Roma il 14 febbraio 1918, Roma 1918, p. 11. Una personale nota confidenziale: provavo un dolce sussulto di memoria, ogni volta che - nell'anno della mia prima sede di presidenza scolastica in Piemonte, tra Val d'Ossola-Cusio-Verbanò - transitavo per la stazione ferroviaria di Premosello-Chiovena, che, assumendolo nel nome del Comune, ha così onorato il giurista G. Chiovena (1872-1937) ivi nato.

¹⁷ V. SIMONCELLI, *Prefazione*, in *Studi sull'enfiteusi cit.*, p. 136.

¹⁸ Nella Facoltà giuridica, V. Simoncelli è ordinario di Diritto Civile dal 1893 al 1901, ma nell'anno accademico 1890-91, ma nell'anno accademico 1900-01, pur rimanendo aggregato all'università di Pavia, è comandato per la Proceduta civile alla "Sapienza" di Roma dove dall'anno successivo sarà definitivamente trasferito come ordinario della stessa disciplina; a Pavia è incaricato ufficialmente di Diritto Ecclesiastico fino al 1896-97, subentrando a Francesco Ruffini, e incaricato di Diritto Ecclesiastico dal 1897-98 al 1899-1900. «A sostituirlo, nella stessa qualità di comandato, viene da Messina il prof. Alfredo Ascoli, titolare del diritto romano, ma provato anche negli stessi studi civilistici, il quale saprà continuare degnamente l'indirizzo tracciato dal suo predecessore»: cfr. *Relazione sull'andamento dell'anno accademico 1899-1900 del Rettore prof. Pasquale Del Giudice*, novembre 1900, in «Annuario della R. Università di Pavia», Anno Accademico 1900-1901.

Sulla fama dell'Università di Pavia, che «all'alba del XX secolo godeva ancora, nell'area lombarda, di una storica situazione di monopolio accademico» (solo nel 1924 Milano avrà una sua Facoltà di Giurisprudenza con il relativo corso di laurea attivato dall'Università Cattolica del Sacro Cuore; fino a quel momento la Facoltà giuridica pavese aveva formato in via esclusiva il ceto dei giuristi, avvocati, magistrati, notai, di ambito lombardo, «contribuendo altresì alla educazione di quelle élites politiche, economiche e culturali dell'intera regione che – pur senza legarsi alle professioni legali – per la loro formazione frequentemente sceglievano, spesso anche per tradizioni familiari, la Facoltà di Giurisprudenza»; il bacino d'utenza si estendeva fino al Piemonte orientale, alle confinanti zone dell'Emilia, e, a nord, al Canton Ticino, ragion per cui a Pavia, per molti anni, fu attivato un corso di "Diritto svizzero"), cfr. C. GRANELLI, *I civilisti della facoltà giuridica pavese nel XX secolo*, in «Jus civile», 2016, 6, pp. 533-542; a p. 534: «Nel campo di diritto civile i nomi di spicco: quello del frusinate Vincenzo Simoncelli (1893-1901), formatosi all'Università di Napoli sotto la guida di Emanuele Gianturco, che sarebbe stato deputato del Regno dal 1909 al 1917; e quello del livornese Alfredo Ascoli (1900-1915), formatosi a Pisa con Filippo Serafini e, successivamente, a Roma con Vittorio Scialoja». Si veda anche L. MUSSELLI, *La facoltà di giurisprudenza di Pavia nel primo secolo dell'Italia unita (1860-1960)*, «Annali di storia delle Università italiane», 2003, 7: «La presenza di civilisti è invece, nella seconda metà dell'Ottocento ed ai primi del Novecento molto debole, a parte la notevole figura di Vincenzo Simoncelli, originario di Sora, allievo di Gianturco, e futuro ordinario a Roma, chiamato però a Pavia a ricoprire la cattedra di diritto ecclesiastico nel decennio tra gli anni Novanta e la fine del secolo, dopo il trasferimento dell'allora giovanissimo Francesco Ruffini, uno dei padri del diritto ecclesiastico italiano, da Pavia a Genova».

¹⁹ G. CHIOVENDA, *Commemorazione di Vincenzo Simoncelli cit.*, p. 14.

²⁰ Sugli sviluppi di questa riflessione si veda: V. SIMONCELLI, *La teoria e la pratica dei diritto*, dal *Monitore dei Tribunali*, 1899, N. 2, riproposto in ID., *Scritti giuridici cit.*, vol. II, pp. 29-47, part. 42-45.

raggruppando nei loro caratteri essenziali e nei loro elementi costitutivi le norme dei vari istituti giuridici così da poter, dall'alto, abbracciare con uno sguardo quel che nella pratica apparisce vario ed inorganico». A coloro che obiettano che la scienza rischia di perdersi in ragioni troppo astratte, risponde con assoluta serenità che «la scienza – quando è fatta bene – è per la pratica l'aiuto più benefico»²¹. Ne offre già compiuta riflessione nel saggio del 1889, *La teoria e la pratica del diritto*, in cui ribadisce quanto sia dannoso il dissidio fra la teoria e la pratica.

Prende atto che è ormai “lo stato naturale” la divaricazione tra il cattedratico, cioè il giurista grammatico, e l'avvocato, cioè il giurista forense, denunciata a fine Settecento dall'illuminista napoletano Giuseppe Maria Galanti (1743-1806), storico dell'economia e avvocato, il quale notava, con una certa ironia, che «alcuni si meravigliano come i cattedratici divenuti avvocati perdono le cause con volere trattarle per *tramites iuris*»²².

Perché il dissidio si componga, Simoncelli invita a dare ascolto alla parola “alta e serena” del tedesco Friedrich Carl von Savigny (1779-1861) e al suo sistema: il duplice elemento del diritto, il teorico e il pratico, è fondato sulla generale natura del diritto stesso, ma col volgere del tempo i due indirizzi si sono separati fino a sfociare in una “funesta” unilateralità.

Quale il rimedio? Pur nella rispettiva attività propria, ognuno non dimentichi l'unità originaria, cioè dunque «ogni teorico conservi e coltivi in sé il senso pratico, ogni pratico il senso teorico. Se ciò non avviene, se la separazione tra la teoria e la pratica diventa assoluta, sorge inevitabilmente il pericolo che la teoria degeneri in giuoco vano, la pratica in mestiere manuale»²³, con la successiva avvertenza che «Teorico perfetto sarebbe dunque colui, la cui teoria fosse vivificata dalla piena e completa concorrenza di tutta la pratica autorità giuridica: tutti i rapporti morali, religiosi, politici, economici della vita reale dovrebbero essere presenti al suo sguardo»; e d'altra parte: «il pratico deve possedere in sé l'elemento teorico [...] egli deve conservar sempre vivo anche nelle sue occupazioni pratiche il criterio scientifico, egli non deve mai dimenticare che la scienza giuridica rettamente intesa non è altro che l'astratto complesso di ciò di cui egli deve rendersi conto e che deve applicare nei singoli casi».

Quale l'esito del rimedio? Ristabilire la naturale unità tra teoria e pratica, così come essa era viva presso i giureconsulti romani, senza escludere naturalmente il senno storico del *mutatis mutandis*, che non impedisce però di riappropriarsi di quell'antica esperienza²⁴.

Dopo il trasferimento di Francesco Ruffini da Pavia a Genova e infine a Torino, a Simoncelli viene affidato, dal 1896 al 1900, anche l'insegnamento di Diritto ecclesiastico, secondo una consuetudine feconda di esperienze e di scambi interdisciplinari, tra fine Ottocento e primi decenni del Novecento, che vanno oltre i confini specialistici. Si rimane così giuristi nel senso vasto e umanistico del termine, occupandosi di storia, cultura e di relazioni “ad extra” del nostro ordinamento. A questa generazione, di cui Simoncelli resta esemplare significativo, apparterrà anche Arturo Carlo Jemolo (1891-1981) con la poliedricità dei propri interessi.

Legato d'amicizia profonda al collega Contardo Ferrini (1859-1902), professore di Diritto romano (sarà beatificato da Pio XII nel 1947), Simoncelli è uomo di fede viva²⁵, ma ha chiara la distinzione di ambiti tra religione e sfera politico-sociale. Il suo insegnamento è sereno e obiettivo. Né giurisdizionalista né clericale, rispetta l'esame e la valutazione critica dei suoi allievi ai quali dipana con obiettività le questioni giuridiche.

²¹ *Corso di Diritto civile*, tenuto dal prof. Simoncelli nell'Università di Pavia, anno 1894-95, Litografia E. Bruni, p. 3.

²² V. SIMONCELLI, *Le teoria e la pratica del diritto* cit., p. 45.

²³ *Ivi*, p. 46.

²⁴ *Ivi*, pp. 46-47.

²⁵ Sulla sua spiritualità si veda: P. BORZOMATI, *Spiritualità e pietà di Vincenzo Simoncelli*, in ID. *Esperienze meridionali di santità tra '800 e '900*, Reggio Calabria 1990, pp. 177-181, che ripropone lo stesso testo già pubblicato in «L'Osservatore Romano», 18 febbraio 1988, p. 7, con il titolo *La tensione verso l'eterno e la pietà in Vincenzo Simoncelli. Una spiritualità vigorosa che vuole rispondere alle sfide della storia*. Il testo riproduce l'intervento di Pietro Borzomati, Università di Roma “La Sapienza”, alla tavola rotonda sul tema “Il pensiero di Vincenzo Simoncelli sul rapporto Stato-Chiesa”, che concluse il citato convegno di studi del 1987.

Gli è unanimemente riconosciuta la sensibilità dimostrata verso il problema della valorizzazione della autonomia e della dimensione giuridica della Chiesa. Pur contrario ad un sistema concordatario, essendo la Chiesa un'istituzione di diritto pubblico per la sua posizione storica, egli sa cogliere la necessità di un accordo tra Chiesa e Stato che riesca a regolare aspetti di più difficoltosa disciplina del diritto ecclesiastico, come, ad esempio, quello matrimoniale²⁶.

Negli anni romani d'inizio secolo, che pure lo vedranno docente di questa materia²⁷, in una conferenza al Circolo Femminile di Cultura²⁸ il suo pensiero andrà oltre le categorie della separazione ("libera Chiesa in libero Stato", la formula di Charles de Montalembert fatta propria dal Cavour) e del vincolo concordatario, con una vista che Francesco Paolo Casavola – dopo oltre settant'anni – definirà più lunga non solo dei suoi contemporanei ma anche della nostra: «Sono le tesi che usiamo oggi convenzionalmente chiamare del Tevere più largo, di uno Stato laico sinceramente rispettoso della libertà religiosa, come proclamata dal Concilio Vaticano II, di una società civile nella quale la Chiesa totalmente si immerge, senza rivendicare privilegio alcuno. [...] A me sembra – conclude Casavola – che riconoscere il primato della coscienza individuale sulle carte regolatrici istituzionali sia volgere la politica e la religione verso due impegni indipendenti, ma non competitivi di educazione civile»²⁹.

Il settennio di insegnamento a Pavia coincide, mirabilmente, con anni di grande impegno culturale e sociale per la città di Sora nonostante la distanza geografica.

Simoncelli dirige, scrive in gran parte e pubblica «La Piccola Gazzetta», mensile di otto pagine che esce dal marzo 1893 al giugno 1898, peraltro stampato a Napoli. Fin dal primo numero dichiara di voler operare per dotare Sora di un Ospedale. Intitolato a Cesare Baronio, sarà parzialmente aperto, il 12 aprile 1899, con il concorso finanziario degli abbonati al mensile e di altri benefattori. Tra i sottoscrittori, si segnalano per numero e obblazioni nomi illustri dell'Università in ogni area, giuridica, scientifica e letteraria. Ripresi i lavori nel 1907, l'opera sarà compiuta nel 1911.

A Sora, nei periodi di vacanza didattica, accoglie colleghi e amici, perché si innamorino della storia, del paesaggio, dei monumenti, della varia umanità della sua città natale ed operino per elevarne vita e ideali. Tra di essi il più assiduo diventa Francesco d'Ovidio (1849-1925), filologo, letterato, dantista.

A Sora promuove la presenza dei pittori scandinavi, che tra Otto e Novecento traggono ispirazione dai monti, dalle selve e dai luoghi attraversati dal Liri. Fra tutti gli diventano amici il danese Peder Severin Krøyer (1852-1909) e il norvegese Christian Mayer Ross (1843-1904), che gli dona il trittico dipinto per l'inaugurazione dell'Ospedale, nel quale Simoncelli presta il volto a san Rocco e la sedicenne Giulia Scialoja alla Madonna, ambedue inconsapevoli del loro futuro matrimonio³⁰.

Anima di vivacità culturale la Società Operaia di Mutuo Soccorso, fondata nel 1865, nella cui sede tiene importanti conferenze su temi di attualità civile, sociale e politica.

²⁶ Molte di queste considerazioni sono la sintesi dell'intervento di L. Musselli, Università di Pavia, alla tavola rotonda sul tema "Il pensiero di Vincenzo Simoncelli sul rapporto Stato-Chiesa" cit.

²⁷ A proposito dell'insegnamento romano di Diritto ecclesiastico, sarebbe da verificare e approfondire come e perché alle lezioni furono presenti ecclesiastici durante l'elaborazione, sotto il pontificato di Pio X, del Codice di diritto canonico, poi definito e promulgato da Benedetto XV nel 1917.

²⁸ V. SIMONCELLI, *Stato e Chiesa*, in «Conferenze e Prolusioni», V, 1912, n. 6, riproposta in ID. *Scritti giuridici* cit., pp. 571-583. Nella premessa alla conferenza tenuta il 14 febbraio 1912, l'Autore si dichiara lieto di aderire all'invito rivoltagli, specialmente «come cittadino che constata l'elevato interessamento della donna italiana ai più grandi problemi della nostra vita pubblica, che la vede partecipare al grande dibattito, senza turbamenti e senza esitazione, portandovi quella nota di senso pratico, di amore, di garbo, in che sta tanta parte della soluzione»

²⁹ Francesco Paolo Casavola, intervento alla tavola rotonda sul tema "Il pensiero di Vincenzo Simoncelli sul rapporto Stato-Chiesa" cit.

³⁰ Il 16 ottobre 1911 V. Simoncelli si unisce in matrimonio a Giulia Scialoja (1882-1970), figlia di Vittorio, suo maestro e collega nell'Università di Roma, senatore, più volte ministro. Hanno quattro figli: Emilia, morta a tre anni sepolta con lui nel cimitero di Sora; Cecilia morta ad appena due mesi; Vittorio, futuro avvocato (1916-1983); Paolo, futuro ingegnere (1917-1996), ai quali dopo la morte del padre fu aggiunto, per volontà del nonno materno, il cognome Scialoja. Nel sarcofago al Cimitero di Sora riposa anche la moglie Giulia, alla quale si devono le due iscrizioni ivi incise.

Memore di aver assistito sedicenne, nel 1876, all'aspro rimprovero di Teodoro Mommsen (1817-1903) per l'incuria sorana verso le vestigia dell'antichità, si fa promotore, tra il 1895 e il 1898, della raccolta e della custodia del pregevole patrimonio epigrafico locale, ponendo così le basi per il museo che sarà ufficialmente istituito solo ottant'anni dopo, nel 1979, per una nostra iniziativa ridestata dalla memoria di Simoncelli a seguito di una solerte ripresa di studi archeologici³¹.

A Pavia, in casa di Pasquale Del Giudice (1842-1924), originario di Venosa come Orazio, collega di Storia del diritto, preside di Facoltà, rettore dell'Ateneo, futuro senatore, incontra il giovane Clemente Merlo (1879-1960), rimasto prematuramente orfano del padre Pietro (1850-1888), glottologo della stessa Università. Simoncelli lo prende a cuore, lo sostiene negli studi e negli affetti. Alla memoria di questo «secondo padre», Clemente Merlo, ormai docente di dialettologia all'Università di Pisa, linguista e glottologo eminente del Novecento, dedicherà «con riconoscenza imperitura» il suo celebrato studio sulla *Fonologia del dialetto di Sora*³², fondamentale riferimento di ogni successiva opera, per metodo e criterio comparativo, in ambito dialettologico.

6. Roma

L'ingresso per comando alla Sapienza di Roma dall'anno accademico 1900-1901 sulla cattedra di Procedura civile³³, e subito dopo per passaggio definitivo, ha riscontro nella motivazione redatta da Francesco Filomusi-Guelfi (1842-1922), come risulta dal verbale del Consiglio di Facoltà del 1° giugno 1901: «Il prof. Filomusi-Guelfi, appoggiando la proposta di passaggio definitivo del prof. Simoncelli come ordinario in questa Università, esprime il parere che nella motivazione si facciano valere i meriti scientifici del prof. Simoncelli insistendo sul fatto che questo professore ha dato prova di doti eminenti come scrittore e come insegnante nella Scienza del diritto civile»³⁴.

In una recente nota sulla scuola romana del primo Novecento, Laura Moscati, professoressa ordinaria di Storia del diritto italiano alla Sapienza, rivela anche la soddisfazione di Vittorio Scialoja per la presenza in Facoltà di un altro civilista, sicché nel 1906 Simoncelli passa alla cattedra di Introduzione alle scienze giuridiche ed istituzioni di diritto civile. Nel suo corso, «molto apprezzato per l'approfondimento storico-sistematico degli istituti e per l'originale architettura, Simoncelli distingue due parti, l'una destinata a esporre i concetti fondamentali del diritto civile e delle scienze connesse, l'altra a creare un sostrato di conoscenze tale da riannodarsi al corso di diritto civile perché materia troppo vasta per potersi esaurire in due o tre anni, seguendo, quindi, strettamente gli intenti della riforma degli studi giuridici. È ben lieto, pertanto, che al corso di Filomusi Guelfi siano destinate le grandi linee di tutto il sistema giuridico, in modo tale da ridurre le nozioni preliminari e dedicare quasi interamente il corso alle istituzioni di diritto civile»³⁵.

Nel primo decennio di insegnamento alla Sapienza, Simoncelli si fa iniziatore in patria di importanti studi sulla figura e l'opera di Cesare Baronio (1538-1607) o comunque coerenti con gli interessi filologici dello storico sorano, al quale era familiare anche la materia archeologica e delle antichità in genere. Promuove e cura una miscellanea di saggi che recano firme autorevoli di giuristi, storici, letterati, archeologi. Pensata per il 1907, nel terzo centenario della morte del cardinale oratoriano, riuscirà a pubblicarla solo nel 1911³⁶. Al suo esempio si rifaranno le iniziative

³¹ Cfr. L. GULIA, *Un saluto reverente di Vincenzo Simoncelli a Theodor Mommsen* cit., pp. 230-233 e p. 239 nota 39.

³² C. MERLO, *Fonologia del dialetto di Sora*, «Annali delle Università», V, Pisa 1920, pp. 117-283; dal 1978, per nostra iniziativa, in ristampa anastatica presso Arnaldo Forni Editore S.p.A., Sala Bolognese.

³³ Cattedra ricoperta fino al 1899 da Enrico Galluppi, passato poi al Consiglio di Stato.

³⁴ Cfr. L. MOSCATI, *Nugae civilistiche. Sulla scuola romana del primo Novecento* cit. pp. 579-580.

³⁵ *Ibidem*. Per una più completa trattazione cfr. M. NARDOZZA, *Le Istituzioni di Vincenzo Simoncelli*, in ID., *Manualistica e cultura del codice civile in Italia tra Otto e Novecento*, Roma 2012, pp. 135-154 e la sua relazione all'incontro-dibattito odierno in questo stesso Quaderno dell'Associazione Giuristi "M. T. Cicerone".

³⁶ *Per Cesare Baronio, scritti vari nel terzo centenario della sua morte*, [a cura di V. Simoncelli], Athenaeum, Roma 1911. Autori dei saggi: S. Aurigemma, F. Brandileone, L. Cantarelli, A. Capecelatro, A. Cauchier, P. Del Giudice, F. D'Ovidio, N. Festa, F. Filomusi-Guelfi, H. Laemmer, F. Loffredo, A. Magnanelli e L. Salvatorelli, G. Mercati, L. Pastor, G. Pierleoni, A. Ratti [Pius PP. XI], F. Ruffini, B. Santoro, D. Santoro, V. Simoncelli, G. Tomassetti.

scientifiche ed editoriali riprese negli anni Sessanta del Novecento e, poi, dalla fine degli anni Settanta a tutt'oggi³⁷.

7. Deputato al Parlamento

Simoncelli estende al foro politico la propria coerenza di pensiero, di ideali e di vita maturata negli studi, nell'insegnamento e nell'esercizio forense: una pagina impegnativa che richiede approfondimento storico con onestà intellettuale nell'esame critico di vicende e documenti.

Fallito il tentativo del 1895, quando nel Collegio uninominale di Sora risulta eletto il conte Luigi Gaetani di Laurenzana (1863-1918), originario di Piedimonte d'Alife, Simoncelli si candida nuovamente nel 1909, solo perché richiesto da una delegazione di giovani sorani e di suoi allievi. La avvenuta elezione alla Camera viene però contestata dai sostenitori dell'avversario, il coetaneo avv. socialista modenese Vittorio Lollini (1860-1924). Il clima è arroventato, violenze e presunte irregolarità imputabili piuttosto a fautori facinorosi dell'avversario determinano l'annullamento dell'elezione, in un collegio caratterizzato da forte tradizione socialista (si pensi alla popolazione industriale e operaia di Isola e di Carnello). Ripetute le votazioni, Simoncelli ottiene più suffragi di quelli della precedente tornata e giura alla Camera il 28 aprile 1910³⁸. Verrà confermato per la successiva XXIV legislatura nelle elezioni del 27 ottobre 1913 e rimarrà in Parlamento fino alla morte prematura, avvenuta il 9 settembre 1917, esito di una salute compromessa nell'opera di soccorso e di assistenza dei suoi conterranei in un vagone ferroviario dopo il tragico terremoto del 13 gennaio 1915, che distrusse anche l'Ospedale aperto sedici anni prima.

«La cura d'ogni alto e degno interesse del suo Collegio e dei suoi elettori assorbì (quindi innanzi) il suo tempo migliore – dirà di lui Giuseppe Chiovenda – ma come deputato fu quello che aveva promesso di essere: “maestro, educatore, giudice”. Definì anche vertenze, compose dissidii di città e di persone, attenuò rancori, eccitò iniziative, favorì le scuole, le comunicazioni, l'agricoltura; ma resisté energicamente ad ogni richiesta d'illeciti favori»³⁹.

La conferma del mandato, scriverà nel 1928 Filippo Meda (1869-1939), era stata accolta «con soddisfazione di tutti coloro i quali pensano essere utile, se non necessario, che il Parlamento nazionale accolga nel suo seno quanti più uomini è possibile insigni per ingegno, per cultura, per autorità professionale, per rettitudine d'animo e dignità di vita»⁴⁰. Meda, protagonista del movimento cattolico dopo l'attenuazione del *non expedit* di Pio IX, ricorda alcuni tratti della presenza di Simoncelli in Parlamento: non spiccata fisionomia politica; benché cattolico, non si unisce ai deputati che sono alla Camera come cattolici riconosciuti, anzi è contrario a qualsiasi organizzazione politica subordinata a criteri di carattere religioso; soprattutto uomo di studio, accede preferibilmente al gruppo liberale di destra; è «uno di quei pochi deputati che tutti stimano senza cercar loro una tessera di partito e che sebbene non destinati a fare una vera e propria carriera parlamentare, sono nella Camera elementi preziosi di consiglio e di moderazione»⁴¹.

In verità, dagli appunti inediti dei discorsi elettorali tenuti da Simoncelli nel Collegio di appartenenza, si evince una lucida e concreta visione dei problemi del contesto storico-politico in

³⁷ Di seguito le sole iniziative sorane: *A Cesare Baronio. Scritti Vari*, [a cura di F. Caraffa], Sora 1963; *Baronio storico e la Controriforma*. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Sora 6-10 ottobre 1979, a cura di R. De Maio, L. Gulia, A. Mazzacane, Sora 1982; *Baronio e l'arte*. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Sora 10-13 ottobre 1984, a cura di R. De Maio, A. Borromeo, L. Gulia, G. Lutz, A. Mazzacane, Sora 1985; *Bellarmino e la Controriforma*. Atti del Simposio Internazionale di Studi, Sora 15-18 ottobre 1986, a cura di R. De Maio, A. Borromeo, L. Gulia, G. Lutz, A. Mazzacane, Sora 1990; *Baronio e le sue fonti*. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Sora 10-13 ottobre 2007, a cura di L. Gulia, Sora 2009.

³⁸ Sulla vicenda delle elezioni del 1909 e del 1910 si vedano i fascicoli a stampa delle richieste di convalida, con relativa documentazione, presentate, in difesa di V. Simoncelli, dall'avv. prof. Giuseppe Chiovenda alla Giunta delle Elezioni della Camera dei Deputati, rispettivamente in data 21 maggio 1909, pagine 48 (senza indicazione del luogo di stampa) e in data 18 maggio 1910, pagine 76 (Roma, Officina Poligrafica Editrice Eduardo Manna, Piazza della Pigna, 53).

³⁹ G. CHIOVENDA, *Commemorazione di Vincenzo Simoncelli* cit., p. 25.

⁴⁰ F. MEDA, *Vincenzo Simoncelli (1860-1917)*, in *Universitari cattolici italiani*, Società Editrice "Vita e Pensiero", Milano 1928, pp. 22 ss.

⁴¹ *Ibidem*.

cui si situano, cioè la cosiddetta età giolittiana. Alcuni di essi appaiono di sorprendente attualità. Meriterebbero tutti una attenta analisi.

In questa sede è solo possibile darne parziale notizia: innanzitutto la separazione tra Parlamento e le forze vive del Paese, donde la precarietà di un vero orizzonte di partecipazione politica capace di incidere con programmi chiari e definiti sugli indirizzi di Governo. Personalismo e parlamentarismo, con la corruzione del sistema, prevalgono sulla dialettica o sulla lotta tra forze sociali. Vi si potrà porre rimedio, a parere di Simoncelli, se l'elettorato avrà la sua parte di responsabilità nell'azione politica e se il Parlamento per mezzo dei suoi rappresentanti si rimetterà in contatto con la coscienza viva della Nazione: non più rapporti di clientela tra eletti ed elettori, ma di idee e di azioni per raggiungere fini di giustizia e d'interesse generale. «La lotta per le idee, sia pure vivace, non deprime ma solleva le Istituzioni: il contrasto, purché non degeneri in lotta faziosa, è nell'indole delle forme libere di reggimento».

Altro punto cardine: «educare e fecondare nella massa l'*animus reipublicae*: che è affetto alla eguaglianza civile, con parità di carichi, che è sentimento di giustizia, disinteresse negli affari pubblici».

Ed ancora: «lo spirito di legalità, la grande virtù necessaria ai popoli liberi, perché rappresenta appunto nel cittadino coscienza, intendimento della necessità di ciò che è condizione del viver civile, l'organizzazione dello Stato».

Un giurista, un uomo di scuola quale Simoncelli è anche in Parlamento non può che invocare: «Scuole, Scuole, Scuole dev'essere il programma dello Stato moderno, e dello Stato italiano specialmente». Invoca che si attui l'istruzione obbligatoria e che lo Stato ponga questo fra i primissimi suoi doveri, pari a quello della stessa difesa nazionale.

Ed infine un principio che, pur essendo oggi entrato nella legislazione vigente, trova ancora molta resistenza nella sua applicazione: l'assoluta separazione della Politica dall'Amministrazione, specie nelle Amministrazioni locali.

È tema di pregnante attualità l'urgenza della salvaguardia del territorio: «fu la ignavia o la discordia degli uomini che fece denudare le montagne, dalle quali fluirono poi rovinose le acque. Le acque che domate sarebbero sede di fertilità e sorgenti di energie diventarono, per cagione umana, causa di rovina».

Non sono assenti denunce che hanno anche il valore di forti proposte, come la negletta istruzione e sperimentazione agraria in un paese che dall'agricoltura aveva allora la maggiore fonte di benessere. Ed ancora: «In un paese in cui in molti luoghi la condizione precipua di feracità e salubrità sta nell'economia e nel governo sapiente delle acque, si nega ogni importanza all'ingegneria agraria».

E così sulla legislazione sociale: «Dedicaì la mia attività scientifica ai problemi giuridici relativi alla proprietà terriera, e caldeggiai nei libri, nelle conferenze, nei gabinetti dei Ministri, sostenni ed ottenni che diventassero leggi le conclusioni dei miei studi sulla formazione delle piccole proprietà coltivatrici, sulla riforma dell'Enfiteusi, sui contratti agrari in generale, coll'intento di assegnare al lavoro umano tutto il diritto che gli spetta sul prodotto della terra, coll'intento di spronare e incoraggiare i lavoratori all'acquisto della proprietà, fisso nell'idea che la terra starà tanto più sicura e feconda, quanto più si sentirà aperta e rimossa dal vomere dell'agricoltore proprietario».

«Insegno dalla cattedra, ed educo nel mio Laboratorio Scientifico i giovani allo studio sereno, coscienzioso, profondo dei problemi sociali, eccitandoli presso l'ufficio del lavoro alle indagini sperimentali sui gravissimi problemi del contratto del lavoro, di cui non si possono improvvisare le norme dai politicanti, prima che gli asceti della politica [*Simoncelli allude ironicamente agli avversari politici che lo denigravano con l'appellativo di asceta!*] non abbiano preparato lungamente i lavori di osservazione diretta, coscienziosa ed imparziale».

«Ho avuto l'onore di collaborare col mio compianto Maestro alla legge sulle Ferrovie dello Stato, su questo tema in cui il presente Ministero ha affrontato e risolto certamente il più grave e difficile problema politico e sociale, io credo che sia stato già posto il germe di quella pacificazione

sociale così necessaria tra il personale dei pubblici servizi, coll'istituzione dei collegi arbitrali permanenti per vigilare e provvedere e giudicare dell'equo trattamento del personale, ancorché dipendente da industrie private. Il Gianturco ebbe il geniale e preciso concetto della situazione, ed elevò a rapporto di diritto pubblico il rapporto da cui dipendessero pubblici servizi, e lo mise sotto la tutela dello Stato: lo Stato non può vietare gli scioperi se non assume di tutelare i lavoratori contro gli sfruttatori della miseria. Io credo che noi dovremo svolgere e proseguire quest'idea, che ha già reso così grandi servizi al Paese»⁴².

Le premesse contenute in questa rapida rassegna preludono alla lungimirante concretezza di interventi alla Camera dei Deputati anche sull'amministrazione della giustizia (in particolare sul progetto di sdoppiamento della carriera dei magistrati) e sulla preparazione del magistrato: nella tornata del 6 dicembre 1912, discutendosi la riforma presentata dal ministro di Grazia e Giustizia Finocchiaro-Aprile, oltre a farsi «propugnatore della riforma del processo civile sulla base dell'oralità»⁴³, auspica tra l'altro un accordo con il ministro della Pubblica Istruzione affinché renda «obbligatorio per un paio d'anni ai giovani che intendono dedicarsi alla magistratura quel che ora è facoltativo, cioè la frequenza delle nostre esercitazioni». Ricorda anche di aver accennato, in occasione del bilancio della Pubblica Istruzione, all'insegnamento di diritto, sottolineando la necessità che i giovani nella scuola siano attratti alle esercitazioni in cui si educa il criterio giuridico con l'esame dei casi pratici. Presenta come naturale che questo indirizzo debba trovare la sua meta proprio nell'esame di uditore giudiziario, sforzandosi di formare il magistrato: «L'esame in cui sia data a risolvere una controversia, un caso pratico, mi è parso sempre eccellente per valutare tutte le forze intellettuali del candidato». Più avanti insiste sul fatto che gioverà anche agli studi universitari spronare insegnanti ed alunni a corrispondere più adeguatamente alle esigenze della vita, ai fini della giurisprudenza: «La giurisprudenza è una scienza pratica per eccellenza, ed un esame che pretenda scindere il lato teorico dal lato pratico è un assurdo. I romani, grandi maestri del giure, ci hanno lasciato nel digesto una miniera di casi pratici risolti con inarrivabile sapienza»⁴⁴.

Nel precedente intervento del 10 dicembre 1910, al quale egli si richiama, aveva insistito sulla assurda separazione per la scienza del diritto tra la pratica e la teoria, inconcepibile nella vita, molto meno nella scuola: «Per ridare alla scuola questo ufficio, debbo confessarlo, occorre che gli insegnanti non abbiano troppa fretta e che scendano dall'olimpico della cattedra per lavorare al fianco dei loro alunni in un raccoglimento che esige tempo e pazienza»⁴⁵.

Il suo sguardo politico si volge anche a problemi di grave dimensione sociale, in particolare al fenomeno della delinquenza minorile. Presidente del Patronato dei minorenni condannati condizionalmente⁴⁶, invoca alla Camera, con sensibilità umana, perspicacia psicologica e sapienza giuridica, attirandosi vive approvazioni, che nel disegno di legge in discussione sul Codice di procedura penale si accolgano tre norme di tutela: i minorenni non assistano ai dibattimenti penali; nel giudizio dei minorenni il magistrato, d'accordo con la difesa, possa disporre l'allontanamento del minorenne dall'aula durante l'arringa dell'avvocato; al giudizio dei minorenni debba assistere il genitore che esercita la patria potestà o, in mancanza, il tutore.

La prospettiva legislativa è ben più ampia e lungimirante. Simoncelli propugna che si concepisca un vero codice per i minorenni, che agisca alle radici del problema, intervenendo sulla famiglia e sulla scuola, che ha già istituito i patronati scolastici per l'istruzione primaria: la scuola – conclude Simoncelli – è da chiamarsi «il tribunale naturale del fanciullo», in un'azione congiunta dei due

⁴² Le citazioni sono tratte dagli appunti di “Discorsi elettorali 1909-10”, *supra* nota 6.

⁴³ G. CHIOVENDA, *Commemorazione di Vincenzo Simoncelli* cit., p. 16.

⁴⁴ Intervento di V. Simoncelli alla Camera dei Deputati, legislatura XXIII, tornata del 6 dicembre 1912, Atti Parlamentari, pp. 22043-22049.

⁴⁵ Intervento di V. Simoncelli alla Camera dei Deputati, legislatura XXIII, tornata del 10 dicembre 1910, Atti Parlamentari, pp. 10607-10610: la citazione è a p. 10610.

⁴⁶ Nei primi tre anni dalla sua fondazione, V. Simoncelli fu consigliere del Patronato e dal 1909 ne divenne presidente. Nello stesso anno assunse anche la presidenza dell'Istituto Nazionale per l'educazione degli orfani dei maestri elementari, da cui dipendevano il Collegio maschile “Principe di Napoli” di Assisi e il Collegio femminile “Regina Margherita” di Anagni, fondati da Ruggiero (Francesco Saverio Vincenzo Giuseppe) Bonghi (1826-1895), rispettivamente nel 1875 e nel 1888.

ministeri dell'Istruzione e della Giustizia, che a suo dire «troveranno pronta e concorde l'anima della Camera italiana per qualunque proposta diretta alla salvezza del fanciullo, verso sui la civiltà sprona ogni giorno il cittadino, ripetendogli con accento ora dolce, or minaccioso il *magna debetur reverentia puero*» di Giovenaliana memoria (*Satire*, XIV, 47)⁴⁷.

8. «Quale il maestro tale l'uomo»

Durante il settimo anno di permanenza a Pavia, nell'adunanza solenne dell'11 gennaio 1900 al Reale Istituto Lombardo di scienze e lettere in Milano, Simoncelli, quale membro effettivo di quel prestigioso Istituto⁴⁸, commemorò Luigi Cossa (1831-1896), che nell'ateneo pavese era stato docente di economia politica⁴⁹. L'oratore ripercorse, in un'ampia rassegna critica internazionale, i meriti didattici e scientifici di colui che, facendo risorgere la scienza economica italiana, aveva mirato con il suo insegnamento a spronare gli allievi a farsi autori di monografie sugli argomenti più importanti dell'economia e sui sistemi economici. Sembravano scritte per lui, ebbe a dire, le più belle pagine di Savigny sull'ufficio dell'insegnante universitario: «svelare [cioè] agli uditori *la genesi del pensiero scientifico*, in modo da mostrare loro come questo si formi nella mente del maestro». Non fautore né apostolo di una dottrina sua, Cossa aveva avvertito preminente la missione di far volare alto i suoi molti allievi. In questo risiedeva – commentò Simoncelli – «il merito della buona scuola: trarre vantaggio per la scienza anche dai mediocri, pensando che quanto più lavoro di modesti operai si sarà approntato pel genio avvenire, tanto più questo, liberato dalle fatiche minute, potrà muovere alto e benefico il volo».

Così elevata concezione dell'insegnamento era stata in Luigi Cossa coerente espressione di una «rettitudine innata» permeata di fede religiosa, «di sobrietà nella vita, nella parola, nel gesto», immune da un vizio «molto ignobile, ma pure molto accademico, la maldicenza», «giudice serenissimo, giustissimo, – e come rimpianto! – nei concorsi universitari», «cittadino, esemplare»: *quale il maestro tale l'uomo*.

Lapidaria e concisa come un'epigrafe, questa correlazione comparativa, riferita da Vincenzo Simoncelli a Luigi Cossa, si confà pienamente, a conclusione del nostro itinerario, allo stesso giurista sorano, che terminò quella commemorazione con un auspicio: «Che l'Italia politica non allontani troppo gli occhi dalla scuola, che ha bisogno delle sue cure; né faccia tanto volentieri a meno di chi studia. Ricordi che ad una patria si giunse con uomini e per uomini che avevano studiato; e badi che ogni giorno un nuovo fatto, un nuovo scandalo ammonisce essere grande follia quella di credere che nel governo di una nazione si possa sostituire l'abilità al pensiero».

Vien fuori un'idea di scuola fondata, quale che sia il segmento di formazione, sulla qualità delle relazioni insegnante-studente, che da esperienza pedagogica è divenuta acquisizione in recenti testi normativi⁵⁰.

Simoncelli l'aveva elogiata nella prassi didattica di Luigi Cossa, perché ne condivideva il metodo sperimentato negli anni dell'adolescenza con don Amedeo Carnevale, ritrovato negli studi universitari alla scuola di Emanuele Gianturco, vissuto nel suo insegnamento accademico. Lo lascio dire dal notaio Francesco Savona, primo Sindaco eletto di Sora, in omaggio anche all'Associazione Giuristi "M. T. Cicerone" che ha la propria sede nella piazza, su nostra proposta, a lui intitolata⁵¹:

⁴⁷ Nel testo di Giovenale l'espressione precisa è: *Maxima debetur puero reverentia*. La citazione chiude l'intervento di V. Simoncelli alla Camera dei deputati, legislatura XXIII, tornata del 12 giugno 1912, Atti Parlamentari, pp. 20838-20840.

⁴⁸ Dal 1905 V. Simoncelli sarà anche Socio dell'Accademia di Scienze Morali di Napoli e, dal giugno 1906, Socio corrispondente dell'Accademia delle Scienze di Torino per la Classe di Scienze morali, storiche e filologiche.

⁴⁹ *Commemorazione del M.E. prof. Luigi Cossa letta dal M.E. prof. Vincenzo Simoncelli nell'adunanza solenne dell'11 gennaio 1900 al R. Istituto Lombardo di scienze e lettere*, Tipografia Bernardoni di C. Rebeschini e C., Milano 1900, Estratto dai «Rendiconti» del Reale Istituto Lombardo di scienze e lettere, Serie II, Vol. XXXIII, Fasc. I [pp. 89-107], Ulrico Hoepli, Milano 1900; anche in «Giornale degli Economisti», Serie seconda, Vol. 20 (anno 11), maggio 1900, pp. 433-458.

⁵⁰ Cfr. Art. 1, comma 3, DPR 24 giugno 1998 n. 249, modificato dal DPR 21 novembre 2007 n. 235: Regolamento recante lo Statuto delle studentesse e degli studenti della scuola secondaria.

⁵¹ La proposta di chi scrive, in qualità di membro della Commissione Toponomastica e di consigliere comunale, di intitolare a Francesco Savona, primo sindaco eletto di Sora (aprile 1946-marzo 1952), la piazza dell'ex Campo Boario (dal 3 novembre 1994

«Quelli della mia generazione che ebbero la fortuna di averlo maestro di procedura civile, di diritto ecclesiastico e di istituzioni di diritto civile, di frequentarne la scuola e la casa, di seguirlo nell'agone politico, possono attestare della continua, metodica, ininterrotta opera di costruzione morale ed intellettuale che egli espletò con la parola e con l'esempio su quanti lo avvicinarono e lo conobbero attraverso i suoi scritti»⁵².

Parco Antonio Valente), accolta dalla Commissione nella seduta del 19 gennaio 1995, fu poi deliberata, unitamente ad altre intitolazioni sempre dallo scrivente proposte, nella seduta del Consiglio comunale di Sora il 2 marzo 1995.

⁵² F. SAVONA, *Prefazione*, in *Vincenzo Simoncelli. Testimonianze e giudizi di uomini illustri* cit., p. 6.